

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

87° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 2005

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Seguito dell'audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 6, 7 e passim	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI Pag. 18, 21, 22 e passim
BERTUCCI (Forza Italia), deputato 17	
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato 3, 10	
CAPARINI (Lega Nord Federazione Padana), deputato 14, 15	
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 6, 7	
FALOMI (Misto), senatore 21, 22	
GIANNI Giuseppe (UDC: CCD-CDU), deputato 12, 13, 15	
GIORDANO (Rifondazione Comunista), deputato 4, 19	
IERVOLINO (UDC: CCD-CDU-DE), senatore 15, 23	
LAINATI (Forza Italia), deputato 8	
NOVI, (Forza Italia) senatore . . 13, 15, 16 e passim	
SCALERA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 11	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento Idea Sociale: Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Interviene il direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo, sospesa nella seduta del 23 febbraio scorso.

Ringrazio il nostro ospite per la partecipazione e gli do il benvenuto.

Mi sembra doveroso ricordare, affinché resti agli atti, che ieri la Camera dei deputati, a conclusione di un dibattito sulla situazione della RAI, ha approvato una risoluzione che impegna il Governo ad adottare le necessarie iniziative affinché entro il prossimo 30 aprile si proceda all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2004, al fine di consentire il rinnovo del Consiglio di amministrazione, così come previsto dalla legge n. 112 del 2004. Vorrei far presente che un'altra risoluzione sul punto specifico del rinnovo del Consiglio di amministrazione, caratterizzata da un dispositivo addirittura più perentorio, non è stata invece approvata; si può pertanto affermare che ieri la Camera dei deputati si è espressa con una larga convergenza sulla risoluzione della maggioranza.

BUTTI (AN). Non faccia l'esegeta della maggioranza.

PRESIDENTE. Ho solo letto il dispositivo della risoluzione approvata.

BUTTI (AN). Avrebbe però dovuto leggere anche tutto il resoconto stenografico; la questione è molto più complessa.

PRESIDENTE. Non volevo fare l'esegeta, ho semplicemente ricordato il dispositivo di tale risoluzione e ho sottolineato, credo che su questo sarà d'accordo, onorevole Butti, che il dispositivo dell'altra risoluzione

presentata sull'argomento, e poi non approvata, è perfino più perentorio di quello della risoluzione approvata. Credo che su tale ricostruzione possa concordare anche lei. Volevo semplicemente ricordare in apertura dei nostri lavori questo fatto parlamentare di rilievo, che mi sembrava doveroso riportare agli atti della nostra Commissione, visto che è stato poi un argomento toccato in più interventi nel corso delle precedenti discussioni.

Cedo ora la parola ai colleghi che non sono intervenuti la volta precedente, ad iniziare dall'onorevole Giordano.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, come ricorderà la volta scorsa avevo rinunciato a svolgere il mio intervento per consentire al senatore Novi di esprimere alcune critiche.

Vorrei mettere da parte la discussione svolta ieri alla Camera, anche se credo che il Direttore generale dovrebbe approfondirne le forme dialettiche, per usare una metafora, perché in quell'occasione, lo dico telegraficamente, tutta l'opposizione ha posto con grande forza l'esigenza di porre rimedio a una vicenda incredibile, cioè alla presenza da quasi un anno di un Consiglio di amministrazione omologo e contemporaneamente di un sistema privato di proprietà della stessa Casa delle libertà, per usare una semplificazione.

Se a questo si aggiunge il fatto che l'*Authority* è in scadenza, siamo di fronte ad un problema drammaticamente aperto, nel pieno di una campagna elettorale in cui i meccanismi di controllo stabiliti dalla cosiddetta legge sulla *par condicio* e le possibilità di adire all'organo competente a sanzionarne le violazioni risultano del tutto sguarniti. Sarebbe interessante a questo punto sapere come intende attrezzarsi la Direzione della RAI di fronte a questa clamorosa anomalia che credo non abbia riscontro in alcun Paese d'Europa e, con tutto il rispetto, neanche in quelli sudamericani o africani, a meno che non si tratti di regimi in cui questa è l'unica strada percorribile. Cosa si potrebbe fare per controllare? Abbiamo avanzato l'ipotesi della proroga, ma ho visto che questa via, come ho letto sui giornali, non è praticabile. (*Commenti dell'onorevole Lainati*).

La questione politica è particolarmente delicata. Ci troviamo in una situazione di assoluta ed incomprensibile carenza di pluralismo per responsabilità della maggioranza (lei non c'entra), e ciò è particolarmente grave in campagna elettorale. Anche nella giornata di ieri abbiamo espresso una critica, che non riguarda solo il pluralismo più strettamente legato alla vicenda dei partiti, ma anche il pluralismo della società, il pluralismo culturale. Mi riferisco a cosa dovrebbe fare la RAI per diffondere la cultura, quello che definisco, insieme a tanti altri, un problema di redditività differita e di civiltà. Per questo siamo contrari al processo di privatizzazione.

Notiamo una difficoltà dell'azienda a dare voce a realtà critiche. Mi scusi, Direttore, se a questo punto divento diretto e un po' grezzo, ma a questo punto è meglio che non lo fate. Se le modalità di discutere del movimento *no global* e delle esperienze dei conflitti sociali devono essere quelle di «Punto e a capo», francamente rinunciateci, perché passerete

solo guai. Mi risulta – credo lo abbia detto il Presidente della Commissione di vigilanza, che in quell'occasione le ha telefonato – che l'Ufficio legale della RAI avesse sconsigliato ai responsabili della trasmissione «Punto e a capo» di mandare in onda quella puntata in quelle forme. Visto che in modo pressoché generalizzato è stata espressa contrarietà circa le modalità con cui in televisione sono andate in onda le intercettazioni telefoniche di un processo in corso, modalità francamente singolari e sconsigliate dall'Ufficio legale, lei, signor Direttore generale, cosa intende fare per porre rimedio a questa intollerabile maniera di gestire l'informazione pubblica, tra l'altro anche con risultati non eccellenti dal punto di vista dell'*audience* e della produttività aziendale? Faccio riferimento alla circostanza, lo dico quasi sottovoce, che una puntata di «Report» sulla mafia è stata fortemente contestata, in maniera secondo me sbagliata, e immediatamente dopo è stata richiesta e ottenuta una puntata di «riparazione». Perché qui non esiste la possibilità di fare una puntata di «riparazione»? Perché qualcuno deve poter organizzare in video, alla presenza di un Ministro della Repubblica, un processo nel processo, con intercettazioni telefoniche e modalità assolutamente incredibili, a dir poco sconvenienti per un'azienda pubblica? Non deve accadere nulla? Quali provvedimenti intende prendere su una materia come questa?

Aggiungo un secondo aspetto su questioni che la riguardano direttamente, così evitiamo di fare un dibattito generale. Mi risulta che il fax di sponsorizzazione del «Comitato scienza e vita» – lo hanno anche affermato i sindacati della sua azienda – sia stato inviato, non dico da lei, ma sicuramente dai suoi uffici, e non è un fax di promozione dell'informazione sulla vicenda referendaria, come sarebbe auspicabile e persino positivo e lodevole. No, è un fax che invita a dare conto di una certa posizione ed a sponsorizzarla. Quello che questa Commissione ha chiesto è altro: fare informazione. Le sto dicendo che so perfettamente che in quel comitato ci sono esponenti sia di un fronte che dell'altro, non mi interessa: è l'idea che si possa determinare una forma di sponsorizzazione di una posizione che francamente trovo sbagliata.

Terza e ultima questione. Come lei sa, abbiamo espresso una critica molto forte, esplicita e netta nei confronti del processo di privatizzazione dell'azienda pubblica. Non sto qui a motivarne le ragioni, l'ho fatto tante altre volte e sicuramente lei sarà a conoscenza delle nostre posizioni. Il Ministro dell'economia, fra le tante cose che ci ha detto nel corso della sua audizione, ha sostenuto, rispondendo ad una precisa domanda, che un eventuale processo di privatizzazione (a parte il fatto che privatizzare in un momento nel quale c'è una tensione così forte evidentemente non è l'ideale a livello di apprezzamento delle risorse tecnologiche e produttive dell'azienda) può comportare addirittura il possibile licenziamento di 3.000 dipendenti, pressoché concentrati nel Lazio. Lei lo esclude radicalmente? Un'ipotesi di privatizzazione consente di conservare tutte le unità produttive e occupazionali e di salvaguardare per intero l'apparato della RAI? Può darci questa matematica certezza in modo ufficiale? Glielo

chiedo perché, in merito, come può facilmente intuire, alcuni suoi dipendenti hanno espresso qualche apprensione.

PRESIDENTE. Colleghi, visto che l'onorevole Giordano ha fatto riferimento ad un'informazione che ho dato circa dei contatti telefonici con il Direttore generale a proposito della trasmissione «Punto e a capo», vorrei precisare che cosa ho detto, anche perché al riguardo ho avuto occasione di leggere qualche agenzia. Io ho avuto due colloqui telefonici con il dottor Cattaneo (dapprima l'ho chiamato io, poi lui mi ha richiamato per avere alcune informazioni). Nella prima telefonata egli mi ha detto che aveva suggerito di ascoltare l'Ufficio legale, però, essendo a Milano, non sapeva come erano poi andate con precisione le cose. Si è quindi informato e mi ha richiamato poco dopo, mettendomi al corrente del fatto che, secondo le informazioni che aveva potuto raccogliere da questo contatto rapido, era stato espresso un parere dall'Ufficio legale (non dal responsabile, ma da un'avvocata, di cui mi ha detto anche il nome ma che, come vi ho detto l'altra volta, non ricordo più), che, secondo chi lo aveva espresso, sarebbe stato cautelativo, se non negativo, mentre, secondo chi lo aveva raccolto, non sarebbe stato tale. Questo è quanto ho appreso da tali telefonate. Se per caso c'è qualcosa che non ho capito bene questa è l'occasione per chiarire.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, alcune delle cose che avrei voluto chiedere al Direttore generale sono in parte superate dagli eventi e anche dal dibattito che si è svolto alla Camera. Però, ci sono due temi che vorrei affrontare, non senza partire anch'io dal manifestare una certa insoddisfazione per il contenuto delle risposte alla sua missiva, per così dire, ricognitiva del 10 gennaio 2005, in ordine ad alcune questioni, sulle quali spero che nella replica sia possibile sapere qualcosa di più: alludo all'attuazione del piano industriale ed anche alle modalità con cui si procederà per la separazione contabile. Credo, infatti, che rispetto anche a due settimane fa vi sia qualche elemento in più; poiché questi aspetti sono connessi anche all'approvazione del bilancio, mi sembra utile acquisire in questa sede qualche elemento in più.

Considerato l'avvio formale della campagna elettorale, solleciterei – non so se vi siano già state risposte da parte della RAI – anche l'attuazione dell'impegno relativo alla messa a disposizione della Commissione dei dati dell'Osservatorio di Pavia per le realtà regionali. Mi farebbe piacere, se ci fossero delle novità, perché ne dovremmo entrare in possesso con tempestività in questa fase, altrimenti la materia sarebbe superata dagli eventi.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Dunque, su questo vorrei ricevere qualche rassicurazione.

Desidero però soffermarmi solo per un momento su uno dei temi su cui, già la volta scorsa, avevo pensato di chiedere maggiore attenzione da parte del Direttore generale: mi riferisco alla questione della radio. In questa sede abbiamo svolto una serie di audizioni sulla radio. Da tali audizioni – credo con unanime impressione – abbiamo tratto l'idea che per quel che riguarda la radio le ombre prevalgano sulle luci, le quali ultime sono davvero poche. Qualcuna di quelle luci che poteva brillare di più, come «Radio a colori», è stata spenta nonostante il fatto che avessimo chiesto con un documento – tra l'altro proposto dall'onorevole Caparini – di mantenerla in onda. Questo è solo uno degli esempi possibili, ma il comitato di redazione del Giornale Radio ci ha inviato al riguardo un documento che esprime vivissimo allarme. Noi abbiamo letto questo documento dal tono molto preoccupato e, per la verità, anche molto preoccupante, che contiene un grido di dolore e al tempo stesso una richiesta di coinvolgimento nel rilancio del mezzo, che consideriamo assolutamente importante. La radio ha infatti una funzione strategica nella vita della RAI, soprattutto nella prospettiva del servizio pubblico, il quale è inimmaginabile senza una radio in grado di assolvere ad alcuni compiti fondamentali.

Nel documento consegnato, il comitato di redazione sostiene che non ci sono state risposte, nemmeno in merito all'apertura di un confronto, da parte dell'azienda. Ho la sensazione che talvolta, sul tema della radio – mi perdoni l'ironia – la Direzione generale della RAI faccia un po', richiamando il titolo di una fortunata trasmissione, come «Le tre scimmiette», vale a dire che non vede, non sente e non parla. Noi, invece, vorremmo vederci un po' più chiaro.

PRESIDENTE. Trattandosi di radio e riprendendo l'ironia, rilevo che non è possibile o necessario vederla.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Come dicevo, vorremmo vedere un po' meglio e sentire un po' di più, da parte sua, soprattutto cosa ci si propone di fare, e questo è chiaramente anche un tema legato al piano industriale. Vorremmo che, al riguardo, ci fosse un maggiore impegno in termini di mezzi, ma anche di riconoscimento della centralità e dell'importanza strategica che indubbiamente la radio deve avere.

Il secondo elemento su cui volevo richiamare solo per un attimo la sua attenzione – e mi appresto a concludere – riguarda alcuni grandi eventi riconducibili alla organizzazione o alla promozione della RAI, del tipo del *Prix Italia*. Ricorderà che l'anno scorso esplose una questione anche in termini di relazioni tra la RAI ed alcune realtà istituzionali, in riferimento, per l'appunto, allo svolgimento e alla sede del *Grand Prix Italia*. La questione riguarda, tra l'altro, anche il territorio nel quale sono eletto; gli enti locali di vario schieramento avevano assunto anche degli impegni finanziari, dichiarando disponibilità alla RAI per collaborare alla realizzazione di *Grand Prix Italia*. Non se ne fece nulla, ma non voglio discutere del perché e del per come: lei si impegnò, in qualche modo,

a porre in essere iniziative, per così dire, alternative. Vorrei sapere anche, al di là della vicenda specifica che può riguardare quel territorio, se vi sia una strategia complessiva per questo tipo di attività.

Da ultimo chiedo se sia possibile sapere qualcosa di più su alcune iniziative di RAI Sat. Penso, ad esempio, a RAI Sat ragazzi. La questione mi colpisce particolarmente, anche in relazione ad alcune indicazioni della Commissione parlamentare per l'infanzia, che richiede un impegno maggiore in questa direzione, e sempre nell'idea che, anche nel nuovo assetto del digitale che dovremo mettere in moto, una parte di queste tematiche dovrà trovare una collocazione meno improvvisata – mi consenta di dirlo – e meno estemporanea di quella che, in una fase di sperimentazione e di avvio, si poteva immaginare. Desidererei sapere se, da questo punto di vista, ci sono idee e progetti precisi.

LAINATI (FI). Signor Presidente, nella seduta del 23 febbraio scorso un autorevole esponente del Gruppo dei DS di questa Commissione, il senatore Montino, si è prodotto in alcune affermazioni in relazione alla vicenda che lei conosce, dottor Cattaneo, relativa ai campionati mondiali di sci di Bormio. Ebbene, il senatore Montino, come risulta dal resoconto stenografico, ha affermato: «Mi rendo anche conto che lo *staff* dirigenziale e soprattutto il Vice Direttore addetto alle responsabilità dei grandi eventi sono caratterizzati da una provenienza estremamente discutibile, ripeto estremamente discutibile; mi riferisco al signor Ciarnò Maurizio, vice direttore alla produzione TV, con delega alla gestione delle riprese esterne e dei grandi eventi. Il vice direttore Ciarnò, tra l'altro, viene da Mediaset ed è stato assunto in RAI solo due anni fa. Mi dicono – e riporto una notizia che si è sentita più volte – che costui ha un grande pregio: ha avuto anche la responsabilità della autovettura del Presidente del Consiglio dei Ministri, cioè ne è stato l'autista». Si tratta di affermazioni che, per così dire, caratterizzano chi le fa, perché fare apparire come sacrosante verità delle macroscopiche falsità appartiene alla cultura politica dalla quale proviene il senatore Montino, il quale, prima di fare affermazioni così temerarie, avrebbe potuto, dottor Cattaneo, fare una cosa molto semplice: prendere l'agenda dei suoi colleghi e telefonare – faccio un esempio – all'onorevole Santoro, che appartiene al suo stesso partito. Avrebbe scoperto che, quando l'onorevole Santoro era dipendente di Mediaset, aveva avuto come interlocutore, nella sua qualità di direttore del centro di produzione della Mediaset di Roma, appunto quello che il senatore Montino ha definito «il signor Ciarnò Maurizio, uomo dalla provenienza discutibile». Però era stato il signor Ciarnò Maurizio, nel 1999, quando il Governo D'Alema, autorizzando gli aerei militari dell'Alleanza atlantica provenienti dalle basi italiane di Aviano, consentì di bombardare la capitale della Serbia, Belgrado (e l'allora non ancora onorevole Santoro era lì, sul ponte di Belgrado, in collegamento diretto con Italia 1), a fare vedere quello che stava accadendo: e questo non avvenne grazie all'ausilio dell'autista dell'onorevole Berlusconi, ma grazie al lavoro del direttore della sede di Roma della produzione televisiva di Mediaset.

Se il senatore Montino non avesse voluto telefonare al suo collega di partito, avrebbe potuto telefonare ad una persona probabilmente più indipendente, il dottor Enrico Mentana, che per ben 11 anni ha avuto come interlocutore – essendo il telegiornale di Canale 5 trasmesso a Roma da 14 anni – il signor Ciarnò Maurizio, «uomo dalla discutibile provenienza» (come lo ha definito il senatore Montino).

Perché per 11 anni, onorevoli colleghi, questo signore è stato l'interlocutore del dottor Mentana? Perché, essendo egli il Direttore del centro di produzione di Roma di Canale 5, il telegiornale di Canale 5 doveva e poteva andare in onda con l'ausilio della produzione e del ruolo determinante del signor Ciarnò.

Potrei citare altre decine di giornalisti, molti dei quali di orientamento politico e culturale opposto al mio, che hanno avuto come interlocutore, non l'autista del Presidente del Consiglio (come, con il disprezzo che gli è tipico, il senatore Montino ha affermato), ma il Direttore della sede romana di Canale 5. Non lo faccio, perché mi sembra che le persone che ho già citato – lo dico a chi ha un po' di buon senso, in questa Commissione – dovrebbero essere sufficienti per fare apparire vergognose le affermazioni del senatore Montino. Ma voglio dire di più. Stigmatizzo la sua presa di posizione, così carica di astio, di disprezzo sul piano personale, non come se fossi un avvocato d'ufficio (provenendo anch'io dal Gruppo Mediaset, che ho lasciato ben 10 anni fa), ma perché trovo disgustoso, onorevoli colleghi, questo modo incivile di trattare le persone, di voler dipingere professionisti capaci, seri, laboriosi con disprezzo, con il solo scopo di fare apparire le persone che hanno lavorato nel gruppo Mediaset non all'altezza di lavorare nella RAI, non all'altezza di essere dei bravi e seri dirigenti della RAI. Questo, onorevoli colleghi, lo trovo veramente intollerabile e mi fa venire in mente l'articolo che ho letto sul «Corriere della sera» di domenica scorsa, di una persona che l'onorevole Giordano conosce molto bene, una giornalista che è stata portavoce del segretario del suo partito e che ha scritto uno splendido articolo. Debbo dire che tutto mi divide dalla signora Armeni, ma l'articolo da lei scritto domenica per il «Corriere della Sera» è veramente la cartina di tornasole di un pensiero che devasta la sinistra italiana. Questo atteggiamento di riscoperta della cultura dell'odio nei confronti di chi non si oppone in modo volutamente esagerato a certe posizioni l'ho ravvisato pienamente nelle parole del senatore Montino.

Ho ritenuto di fare questa digressione, che magari vi può essere sembrata lunga, perché trovo che se c'è ancora qualcuno, dottor Cattaneo, in grado di apprezzare la moralità, la correttezza e il buonsenso delle persone, questo debba indignarsi di fronte all'oscenità del comportamento del senatore Montino, che mi auguro anche esponenti del suo Gruppo siano disposti a stigmatizzare. Altri tutelano la propria immagine nelle sedi opportune ma, poiché egli come esponente politico si è spinto oltre ogni ragionevole limite, mi auguro fortemente che altri del suo Gruppo facciano presente l'assurdità di combattere in questo modo le battaglie politiche.

Qui siamo andati ben al di là dei limiti della politica, siamo al disprezzo personale, siamo alla negazione delle capacità professionali. Ho citato l'onorevole Santoro e il dottor Mentana ma sarebbe stato sufficiente leggere il *curriculum* della persona di cui stiamo discutendo per evitare di spingersi fino a questo punto.

Per il resto, dottor Cattaneo, vorrei far presente che la risoluzione approvata ieri dalla maggioranza e dal Governo nell'Aula della Camera ricalca pienamente le affermazioni fatte da tutti i componenti del Consiglio di amministrazione della RAI, perlomeno negli ultimi due mesi, i quali avevano anticipato la necessità e l'intenzione di completare il loro mandato con l'approvazione del bilancio relativo al 2004 entro i termini di legge del 30 aprile, per lasciare spazio a un nuovo Consiglio di amministrazione, esattamente come indicato nella risoluzione che l'UDC, Alleanza Nazionale, Forza Italia e la Lega Nord-Padania avevano votato ieri.

Per il resto, mi sembra doveroso spendere anche due parole, dottor Cattaneo, su un evento che immagino rimarrà nella storia della televisione italiana, per il semplice fatto che ha raggiunto risultati ragguardevoli in termini di ascolti e di contenuti. Mi sto riferendo alla 55a edizione del Festival di Sanremo, che è stata senza dubbio - non lo dico per piaggeria, ma perché lo hanno scritto fortunatamente molti critici televisivi e musicali di orientamento politico e culturale diverso dal mio - una delle migliori, se non la migliore, dell'ultimo decennio e ha fortunatamente ottenuto un ampio consenso da parte dei telespettatori.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Butti, vorrei ringraziare il senatore Scalera per avergli consentito di intervenire prima di lui in considerazione dei suoi impegni parlamentari in altra sede.

BUTTI (AN). Signor Presidente, anch'io intendo ringraziare il senatore Scalera. Come da lei anticipato, dovendo partecipare ad un'importante seduta di Commissione alla Camera sarò molto breve e mi scuso se potrò ascoltare solo una parte della replica del Direttore generale della RAI. Lei, dottor Cattaneo, è il direttore generale di una grande azienda, che quindi le dà soddisfazioni, problemi, sicuramente qualche ansia, qualche onere, però certamente anche tanto onore. Spesso è sollecitato da una parte e dall'altra relativamente a questioni che forse non attengono strettamente e direttamente al suo mandato, però lei sopporta pazientemente tutte queste sollecitazioni, spesso pretestuose, a volte anche inutili. Qualcuno parla di «Punto e a capo», io potrei farle cinquanta domande su «Report» o su «Ballarò», ma queste cose francamente non mi appassionano più, anche perché è il pubblico che poi dà le risposte sintonizzandosi su certi canali, accreditando le trasmissioni, i *format* e i conduttori. Quindi, il giudice ultimo alla fine è sempre il telespettatore. Signor Direttore, la prego però di vigilare su questi comitati di redazione che vengono allertati «ad orologeria» da qualche segreteria di partito per colpire sistematicamente il Direttore del più importante telegiornale della RAI. Qui probabil-

mente bisognerebbe capire le dinamiche, il funzionamento di ciò che accade.

Lei, come Direttore generale, ha promosso un paio di produzioni, in particolare le ultime. Per quanto riguarda i contenuti, al di là dello strepitoso successo di Sanremo, l'altra sera mi è capitato di vedere un programma importante e interessantissimo che è stato consegnato alla memoria condivisa del Paese; mi sto riferendo a «Morire di politica», che credo sia stato un *format* estremamente interessante e azzeccato. Per il resto questa audizione mi appare, lo dicevamo prima Presidente, un po' datata. Si sono verificati diversi eventi, abbiamo discusso in Parlamento, ci sono state fornite delle risposte, dettagliate come sempre, dal Direttore generale e da qualche altro illustre e autorevole Consigliere di amministrazione, per cui in questo senso preferisco guardare alla luna e non al dito che la indica, quindi evito le polemicucce e le domandine.

Mi interessano invece due questioni estremamente importanti. Anzitutto capire esattamente come procede la privatizzazione. Mi ha fatto molto piacere leggere che la Banca Rothschild l'abbia definita fattibile e ben impostata, perché ovviamente ci sono state novità nel campo della separazione contabile, c'è il lavoro dell'*advisor* che sta continuando, c'è la valutazione del CIPE; tutte questioni importanti, che mi interessano per capire a che punto siete e come state lavorando al servizio del Paese. So anche che lei è particolarmente stanco di ripetere sempre le stesse cose, lo siamo anche noi, per cui evito di parlare delle questioni del bilancio, del piano industriale e del futuro. Una cosa però gliela devo dire, Direttore: non so se lei, oltre ad avere letto la rassegna stampa di questi ultimi giorni, ha letto i resoconti stenografici del dibattito alla Camera; se non lo ha fatto li legga, perché ci troverà delle chicche estremamente piacevoli. C'è ancora chi pensa di privatizzare la RAI a questo punto e in questa fase vendendo una rete piuttosto che un'altra. Ecco, faccia uno sforzo: spieghi che è in corso una grande trasformazione, quella del digitale. Cerchi di far capire che le reti saranno otto, che al 31 dicembre c'era già una copertura del segnale digitale sul territorio pari al 70 per cento della popolazione. Cerchi insomma di far capire cosa significhi veramente il digitale per la RAI e che a questo punto è francamente inutile continuare a parlare della vendita di questa o di un'altra rete.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, avevo in mente di svolgere un intervento diverso ma le sollecitazioni del collega Butti mi portano a svolgere qualche ulteriore riflessione proprio sul digitale terrestre, come elemento guida fondamentale di sviluppo per la RAI, che, tra le altre cose, in questo campo ha svolto una funzione guida. Sappiamo tutti che sono state acquisite numerose frequenze e che si è speso in maniera significativa. A questo punto ci aspettavamo che la RAI riempisse di contenuti tutti i nuovi canali acquisiti. C'era in ballo il grande *budget* del calcio di serie A e diversi interessi oggettivi, tra l'altro più volte sollecitati dalla stessa assemblea di RAI Sport, che più volte aveva sottolineato l'opportunità di acquisire precisi e puntuali diritti televisivi. Su questo piano la

RAI si è mossa in maniera alterna. Prima si è dichiarata *pay-tv*, sottolineando la sua impossibilità di intervenire nell'ambito di questa partita più complessiva, poi ha sottolineato che l'acquisto dei diritti del calcio avrebbe rappresentato un intervento fuori mercato dovendo necessariamente riguardare tutte le squadre di serie A. Nel frattempo, è arrivata puntuale l'offerta di Mediaset, che ha acquisito i diritti di tutte le più grandi società calcistiche italiane, lanciando una grande campagna pubblicitaria e offrendo le singole partite, come molti fanno, a tre euro. Sappiamo che oggi esistono società minori di serie A, come *audience* ed attenzione del pubblico, quali la Lazio, l'Udinese ed il Siena, cito qualche esempio a caso, i cui diritti debbono probabilmente essere ancora acquisiti offrendo minori interessi economici. Nel frattempo, il gruppo Media-partner, piuttosto conosciuto anche per una serie di rapporti consolidati con alcune forze di Governo, ha acquisito i diritti di tutta la serie B e in questo periodo sta provando a girarli prima alla rete televisiva La 7, senza raggiungere risultati molto significativi, e poi successivamente a Mediaset, con risultati ancora più limitati. La sensazione che si ricava per quanto riguarda l'acquisizione di Media-partner è che prima o poi l'ultimo interlocutore che si ritroverà a dover valutare un'ipotesi di acquisto sarà proprio la RAI, che dopo la risposta negativa di La 7 e di Mediaset resta oggettivamente l'ultimo interlocutore utile. In questo senso, direttore Cattaneo, vorrei farle qualche domanda. Innanzi tutto, perché la RAI, nonostante le chiare sollecitazioni dell'assemblea di RAI Sport, ha abdicato al ruolo primario che poteva recitare nel campo del digitale terrestre per la trasmissione delle partite del grande calcio?

In secondo luogo, perché si è lasciata un'autostrada totalmente aperta e libera a Mediaset, che ha saputo ovviamente inserirsi con la tradizionale intelligenza?

Infine, sarà magari la stessa RAI a dover digerire l'acquisto da parte di Media-partner dei diritti sulla serie B? E se così fosse, i risultati negativi di tutto questo a chi oggettivamente dovrebbero essere attribuiti?

Tali quesiti mi sembrano un modo coerente per affrontare un punto di domanda particolarmente vivace in questo momento circa la funzione del digitale terrestre, che può rappresentare uno straordinario volano di sviluppo, come sottolineava il collega Butti, ma che in effetti fino a questo momento ha rappresentato un grande volano di sviluppo soprattutto per coloro che contendono alla RAI il primato negli ascolti.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Signor Presidente, signor Direttore, vorrei fare tre brevi considerazioni. Leggo in questi giorni che l'*Authority* avrebbe qualcosa da ridire circa la raccolta pubblicitaria. Ora, anziché vendere qualche rete RAI, sarei dell'opinione di farne una quarta, per evitare di disperdere la pubblicità, che potrebbe andare alla concorrenza.

In secondo luogo, non so se il 30 aprile, cioè la data che abbiamo previsto nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati, sarà il termine ultimo, anche se non credo vi sia qualcuno che ancora possa continuare a restare seduto in questa – come la definisce il dottor Rumi – pol-

trona; sarebbe inopportuno, perché in qualche maniera tutto ciò sta delegittimando il lavoro del Consiglio di amministrazione e credo anche il suo, Direttore.

Ho avuto qualche giorno fa il piacere di parlare con alcuni funzionari e dirigenti della RAI che costituiscono una minoranza rispetto ai funzionari e ai dirigenti del centro-sinistra; sembra infatti che il 75 per cento dei dirigenti del sindacato, della RAI, sia di sinistra. Il che non mi preoccupa più di tanto.

NOVI (FI). È pessimista, sono molti di più.

GIANNI Giuseppe (UDC). Gli altri faranno riferimento alla sindrome di Stoccolma, alle intimidazioni, a fenomeni subliminali, ma c'è anche un fenomeno che ho colto in via generale: il tentativo, da parte del Consiglio di amministrazione e del Direttore generale, di mortificare le professionalità interne. Non so se questo risulti vero, Direttore: sarebbe opportuno che lei, magari, facesse una verifica per comprendere quante di queste professionalità interne, negli ultimi due anni, abbiano potuto avere la possibilità di procedere in carriera con una promozione. Credo che queste risorse siano importanti per la RAI e che producano esse stesse delle risorse. Se lei, poi, vorrà fornirmi qualche informazione in merito, gliene sarò grato.

Nel 2010 – come lei saprà meglio di me – nascerà quasi sicuramente l'area di libero scambio del bacino del Mediterraneo: si tratterà praticamente del più vasto spazio commerciale del mondo, in quanto attrarrà circa 500 milioni di consumatori, tutti posti nella riva Sud di questa parte del mondo. L'area del Mediterraneo è importante. Le chiedo, dunque, se è a conoscenza del fatto che, tra qualche mese, scadrà una convenzione, un'ipotesi sperimentale che è stata fatta in Sicilia. Ne parlo perché so che la Lega è molto attenta al principio della *devolution* anche nella RAI: sono quindi certo che il mio amico Caparini sarà con me, quando parleremo del ripotenzamento e del rilancio di RAI Med, che lei ben conosce, Direttore.

Lei sa sicuramente che si tratta dell'unico esperimento satellitare bilingue che viene diffuso dall'Occidente nei Paesi del mondo arabo. Ora, Direttore, sempre su questo problema (sono convinto che diverrà un tema sul quale dovremo ritornare, perché certo è giusto applicare la *devolution* in tutto, dunque anche nella RAI), osservo che il fatto che la RAI si fermi a Napoli solo con «Un posto al sole» e nulla più, mi pare poca cosa: credo sia importante che vi sia anche qualcosa di più e di meglio, nel Meridione. Siccome questa parte della RAI, RAI Med, ha dato e sta dando anche la possibilità di far conoscere un po' la cultura italiana ai Paesi del Mediterraneo, so per certo che la RAI ha necessità (non si tratta soltanto di una richiesta della comunità isolana, ma anche di quella internazionale vicina alla Sicilia) che vi sia un progetto che veda la Sicilia come una porta della comunicazione con i Paesi del Mediterraneo.

La domanda finale – anche se credo che più di una domanda, sia una questione pregiudiziale – è se lei ritenga che RAI Med debba essere chiusa, se debba rimanere una costola di RAI News 24 o se debba acquisire un'identità propria. Se dovesse essere quest'ultima la direzione che si intende seguire, vorrei sapere quale sarà la dotazione finanziaria del canale, quale tipo di adeguamento tecnologico si immagina, quale idea si ha sulla definizione della pianta organica, sulla rimodulazione del palinsesto, sul trasferimento e sulla raccolta delle quote pubblicitarie, sulla ricerca di convenzioni con enti (a partire dai Ministeri) per consentire – finalmente – il dialogo con i 12 Paesi della riva Sud dell'area.

Direttore, so che intanto lei ricoprirà l'incarico fino al prossimo 30 aprile. Non so se ci sarà anche dopo. Peraltro ultimamente ho dovuto anche apprezzare qualche suo intervento, modo di fare e alcune risposte che ha dato, ma non intendo ricorrere alla piaggeria o ad altri atteggiamenti del genere, come è solito fare qualche collega che la incensa ogni volta che lei viene qui, mentre io l'ho attaccata spesso e continuerò a farlo anche oggi ed in altre sedi. Ma so che lei lavora intensamente ogni giorno e fino a quando andrà via, dovesse essere fra un mese, tra sei mesi o fra trent'anni (sono fatti suoi e del prossimo Consiglio di amministrazione che finalmente eleggeremo, partecipando tutti insieme, e vedremo chi sarà contrario), sono certo che considererà con attenzione queste domande, per fornirmi delle risposte, perché so che è una persona puntuale. So, dunque, che lei rivedrà sicuramente la posizione di molte professionalità che sono state mortificate, per dare una risposta a quel mondo complesso ed articolato, ma esaltante, della RAI.

CAPARINI (*LNP*). Sollecitato dal collega Gianni, concordo sulla necessità di proseguire l'esperimento bilingue di RAI Med. Sarei molto più contento se si trattasse del binomio siculo-inglese piuttosto che di quello arabo-italiano, però si tratta solo di una questione di punti di vista.

PRESIDENTE. Ognuno ha le sue preferenze linguistiche.

CAPARINI (*LNP*). Ritengo assolutamente legittimo che la Sicilia (come del resto lei) voglia vedere esaltato il suo ruolo di porta del Mediterraneo, e l'esperimento RAI Med doveva rispondere proprio a questa esigenza.

Vorrei parlare, invece, di Milano che, oltre ad essere porta per l'Europa, lo è anche per la Mitteleuropa. Il 28 febbraio si è conclusa la fase di prequalifica, per quanto riguarda il nuovo centro di produzione di Milano. Vorrei chiedere al Direttore generale – se ovviamente è possibile avere questa indicazione in una fase che, immagino, è ancora di verifica delle offerte ricevute – che tipo di risposta c'è stata e se, quindi, questa prima fase può essere considerata prodromica ad una seconda di ottimo risultato e livello, come noi tutti auspichiamo.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Non ho capito bene, perché ero girato: non ho capito se si parlava di Miss Padania o di altro.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la prego. Non posso certo sopprimere io alle sue distrazioni.

La prego di proseguire il suo intervento, onorevole Caparini.

CAPARINI (*LNP*). Vorrei anche avere delle indicazioni per quanto riguarda ciò che la RAI ha attivato nel settore dell'informazione per attuare quella delibera, che è stata votata in Commissione di vigilanza, che chiedeva alla RAI di occuparsi di un tema importante, scottante qual è l'adesione della Turchia all'Unione Europea e quali sono, quindi, i passi che la Direzione generale ha compiuto presso le varie redazioni di informazione perché si desse corso al contenuto di tale delibera.

IERVOLINO (*UDC*). Intendo porre una domanda molto semplice e quanto più possibile sintetica al Direttore generale. Non riesco ancora a capire se i centri di produzione della RAI sono società enucleate dal contesto della RAI o piuttosto delle Repubbliche a sé. Mi ricollego a quello che ha detto la settimana scorsa il collega Novi rispetto a quanto sta succedendo al centro di produzione di Napoli. Ebbene, al di là delle 23 assunzioni di parrucchieri, devo sottolineare un altro aspetto.

NOVI (*FI*). Ormai sono molto impegnati in campagna elettorale.

IERVOLINO (*UDC*). Come dicevo, al di là di questo, sono venuto a conoscenza, Direttore, di un fatto molto strano. Ogni anno vengono assunte diverse centinaia, per non dire migliaia, di persone (tra comparse e, più in generale, soggetti che lavorano nel settore delle *fiction*), ma sembrerebbe che ci siano alcuni contratti che, per la loro atipicità o per una anomalia di carattere giuridico, danno luogo poi (a seguito della fase in cui viene instaurata la controversia da parte del lavoratore assunto provvisoriamente) a sentenze quasi sempre sfavorevoli alla RAI. In tali condizioni, risulterebbe che proprio in questi giorni, alla sede RAI di Napoli, siano stati costretti ad assumere parecchie unità di questi lavoratori precari. Ebbene, questo mi sembra un modo surrettizio di fare delle assunzioni definitive, passando attraverso la via giudiziaria legata alla provvisoriarietà di un contratto. Se così è, Direttore, lei capisce che il centro di produzione di Napoli è diventato un centro di potere assoluto che sfugge a qualsiasi tipo di controllo e sul quale ritengo che la Direzione generale non possa non porre attenzione. Siamo quindi interessati a capire quello che sta succedendo, perché succede, e come succede!

NOVI (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Novi, non posso darle la parola perché lei è già intervenuto.

NOVI (*FI*). Vorrei fare solo una breve interruzione legata all'intervento appena svolto dall'onorevole Gianni. Mi chiedevo perché l'azienda non ponga in essere un'azione di rivalsa nei confronti di questi dirigenti, che hanno deciso la predisposizione di questi contratti anomali.

PRESIDENTE. Viene quindi avanzata una appendice di domanda, una sub-domanda.

NOVI (*FI*). Come direttore di un giornale sono stato oggetto di un'azione di rivalsa nei miei confronti: si faccia, dunque, un'azione di rivalsa nei confronti di questi dirigenti.

PRESIDENTE. Le ricordo che lei era già intervenuto, senatore Novi.

Ora occuperò qualche minuto anch'io, signor Direttore, ma non la angustierò con una quantità di domande che mi sembra, a questo punto, vadano anche oltre quello che deve essere il nostro orizzonte, anche fissato per il Consiglio di amministrazione. Dico «fissato» riferendomi anche alla risoluzione che ho citato; tuttavia, qualche cosa riferita all'immediatezza mi sento di dirla.

Signor Direttore, ho letto un sua dichiarazione – non so se sia esatta, ma lei adesso me lo potrà confermare o no – nella quale fa riferimento ad un programma di risparmio, di contenimento, di riduzione di spese dell'importo non indifferente di 50 milioni di euro in vista, per così dire, di un consolidamento della situazione finanziaria dell'azienda per il collocamento in borsa e le successive operazioni di privatizzazione. Ora, non so se queste notizie siano vere, se effettivamente esiste questo programma o progetto di ulteriore consolidamento finanziario da porre in essere da qui all'autunno, che dimensione eventualmente esso abbia e in quali comparti della spesa dell'azienda vada ad incidere. Sicuramente si tratta di qualcosa che va al di là della scadenza di questo Consiglio di amministrazione. Tuttavia, se effettivamente si pensasse a qualcosa del genere, sarebbe interessante saperlo perché, anche se questi progetti vanno a coprire il mandato di un nuovo Consiglio di amministrazione, tuttavia, avendo tempi tecnici obbligati di realizzazione, è pure evidente che devono essere pensati per tempo.

Anche perché mi sembra che comunque un certo onere finanziario, non del tutto irrilevante, sia conseguente alla decisione di ieri dell'*Authority*, che ha deciso di comminare alla RAI una multa – se non sbaglio – dell'importo di 20 milioni di euro: non si tratta di una cifra di scarsissimo rilievo, è piuttosto una parte consistente di risorse. Ebbene, questa è la domanda che volevo fare, anche perché ritengo che questi aspetti finanziari possano incidere, poi, su una serie di scelte di programmazione, di contratti con personaggi, e così via. Non sto, quindi, a chiederle i dettagli, al riguardo. Mi permetto, invece, di sottolineare due questioni. Ho fatto per anni il giornalista.

BERTUCCI (*Misto, Pop-UDEUR*). Anch'io ho fatto per anni il giornalista.

PRESIDENTE. Sarà allora d'accordo con me. Ci sono tante questioni di cui discutiamo ma devo dire che mi sento umiliato da quella riguardante Paolo Rossi. Non sarà la più grave, anzi non lo è sicuramente, ma insomma trovo molto offensivo, innanzi tutto per gli ascoltatori e poi per l'azienda, che si siano comprati dei diritti di un'opera teatrale e poi se ne sia trasmessa la metà e non si sia saputo più nulla. Dottor Cattaneo, la prego caldamente e personalmente di mettere riparo a questa situazione. Ci sono altre questioni più gravi, ma questa passa veramente il segno, anche perché poi appare inutile, immotivata, e via dicendo. Auspico davvero che si prenda a breve la decisione di ritrasmettere finalmente per intero questa opera, che la RAI ha comprato, rispettando i diritti dell'ascoltatore.

L'altra questione su cui mi permetto di insistere riguarda la programmazione delle trasmissioni di approfondimento, che deve prestare la dovuta attenzione al tema referendario. L'opinione pubblica, come vediamo, discute ampiamente di tale tema e vi sono posizioni diverse sull'argomento. La Commissione si è già espressa sul punto quindi non sto dicendo nulla che vada al di là di una volontà già da essa unanimemente manifestata e di cui vorrei si tenesse conto. L'argomento è difficile e controverso, richiede anche una particolare delicatezza nel modo di trattarlo. Proprio per questo credo sia utile disporre di una programmazione che non si affolli tutta in modo particolarmente aggrovigliato nell'ultimo periodo. Questo mi sono permesso di dirglielo anche nei nostri contatti non ufficiali e sento il dovere di ripeterlo qui.

Un'ultima questione non riguarda lei ma l'onorevole Butti, che è andato via. Salvo il diritto di ognuno di noi di giudicare politicamente gli atti di qualunque organismo, compresi quelli sindacali, considerati i rapporti che questa Commissione intrattiene con vari comitati di redazione, che decidiamo di volta in volta di ascoltare (non dimentichiamo che si tratta di rappresentanze sindacali unitarie elette con il voto dei lavoratori che fanno parte di una determinata testata), penso non sia giusto e non corrisponda alla realtà delle cose presentarli come ammaestrati o guidati da qualcuno dall'esterno, si tratti di una segreteria o di un partito. Non rida, senatore Novi.

NOVI (*FI*). Sono egemonizzati.

PRESIDENTE. Lasci stare, io so che sono eletti, quindi per quanto riguarda questa Commissione essi rimangono tali. Naturalmente poi ognuno può giudicare i loro atti come vuole, anche in modo pessimo, non entro in tale questione, ma sicuramente mi sembra non accettabile che essi vengano presentati per ciò che non sono, cioè come organismi teleguidati da altri soggetti che non siano gli stessi che li hanno eletti, anche perché poi vengono rinnovati periodicamente. Questo è quanto.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Signor Presidente, cercherò di andare con ordine nel rispondere alle varie richieste, avendo già risposto l'ultima volta alla prima parte delle domande che mi erano state poste.

Circa la necessità di una RAI equilibrata, è stato pubblicato, credo da «Il Sole 24 Ore», un dato eloquente: fra tutte le reti di informazione, la RAI è quella che sicuramente rispetta di più l'equilibrio. Non lo dico io e non lo dice neanche un'agenzia incaricata da noi, lo dice un organo indipendente ripreso da «Il Sole 24 Ore».

Mi dispiace poi che si ritorni su «Report» e sulla riparazione, perché non c'è mai stata riparazione ma libertà di parlare degli argomenti. Per cui se in «Ballarò» o in qualche altra trasmissione si vuole riparlare di alcuni argomenti, non c'è alcuna direzione che indica gli argomenti da trattare nelle trasmissioni di approfondimento.

NOVI (FI). Vorrei un chiarimento. Il termine «riparazione» usato nei confronti di «Punto e a capo» in realtà è stato un sistema quanto mai insinuante per delegittimare.

PRESIDENTE. Senatore Novi, questa non è una richiesta di chiarimento, è un intervento e poi comunque il termine «riparazione» non è stato inventato in questa Commissione ma è stato usato per la prima volta in ambienti della RAI.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Io non l'ho mai usato e l'ho negato.

PRESIDENTE. Diciamo allora che è stato richiesto alla RAI dal Presidente della Regione Sicilia.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Proprio in quella linea noi non facciamo nessuna riparazione di trasmissioni giornalistiche ma diamo libertà a chiunque (chiaramente nelle varie testate e alcune lo hanno sancito dal punto di vista legale). Comunque non siamo mai intervenuti come Direzione generale sugli argomenti, in un modo o nell'altro.

Per quanto riguarda la questione di «Punto e a capo» volevo precisare brevemente quanto detto dal presidente Petruccioli. È vero che ho detto a Masotti, prima di farla, di consultarsi con l'Ufficio legale; è vero che lui non ha trovato il responsabile e che quindi c'era una diversa interpretazione (ma il vice del responsabile ha confermato il parere contrario per quanto riguardava le intercettazioni relative a parlamentari) che non è andata in onda. Noi abbiamo rivisto la cassetta: non c'è una sola registrazione che riguardi parlamentari. Questo per chiarire la cosa. Bisogna vedere se il dibattito processuale era terminato, se gli atti erano a disposizione della controparte. C'è una questione aperta sulla *privacy*, quindi vedremo, però le intercettazioni dei parlamentari non sono andate in onda.

GIORDANO (RC). Non ho fatto riferimento a questo: le chiedo un'altra cosa. Io non ho mai messo in discussione la questione relativa all'intercettazione dei parlamentari, vorrei però sapere se tutto ciò è consona allo stile e alla professionalità della RAI. Qual è il suo giudizio?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sono due aspetti diversi. Il primo riguarda quanto si può fare per legge, per deontologia professionale, regolamento e altro: cioè come si conduce una trasmissione e quali sono gli argomenti che si possono scegliere. (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Per favore, senatore Novi, quando ci sono le repliche bisogna lasciarle svolgere.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non voglio entrare nell'argomento, ma credo che la circostanza che la cosa venga dalle due parti, a distanza, e da due diverse trasmissioni sia la dimostrazione della libertà di cui, a torto o a ragione, gode questa azienda. Lo so che ogni volta che qualcuno riscontra elementi nei quali non si riconosce può esserne infastidito, ma anche questa è libertà d'informazione, cioè libertà nell'ambito della legge. Occorre verificare perché non è che la cosa finisce se uno non rispetta determinate regole, perché poi ci sono organismi anche superiori a quelli della RAI che verificano tali situazioni. Le voci diverse, anche quelle che danno fastidio, se rispettano leggi e regolamenti vanno accettate come espressione di una differenza tra i punti di vista. Sono situazioni che poi troviamo anche nella vita e nella realtà che viviamo e che credo la RAI abbia garantito sulle tre reti televisive e sulle tre reti radiofoniche.

Vorrei ora riallacciarmi al discorso del fax e del *referendum*, che può essere sia il *referendum* sulla fecondazione sia il *referendum* sull'adesione della Turchia alla UE.

PRESIDENTE. Non c'è ancora un *referendum* per quanto riguarda la Turchia.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Voglio dire che qualunque sia l'argomento le notizie arrivano direttamente alle varie testate (ripeto non arrivano neanche a me direttamente ma allo *staff*, che le invia in automatico). D'altronde la RAI, dal punto di vista della comunicazione, è obbligata a dare notizia della formazione di comitati o non comitati, ma, mi creda, non è mai stato scritto di dare particolare rilievo ad alcunché, ne abbiamo parlato l'ultima volta. C'è stato un direttore.

PRESIDENTE. No, c'è stato qualcuno del suo *staff*, perché lo so anch'io, il quale ha inviato la notizia con richiesta di darne particolare rilievo nelle trasmissioni sulla materia.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Signor Presidente, di queste notizie ne arrivano a decine tutti i giorni su ogni argomento. Io non le vedo neanche, nel senso che non posso stare a guardare ogni fax che arriva; le prendono e vengono inviate alle testate. È il direttore della testata che decide: alcune testate le trasmettono, altre no. Comunque, questo è anche il nostro ruolo perché se un domani un'istituzione fa una certa cosa o si forma un comitato e la notizia viene inviata all'indirizzo sbagliato, ad esempio anziché alla testata alla Direzione generale, credo sia compito di quest'ultima quanto meno porre a conoscenza la testata, e quella poi deciderà nella sua autonomia, che non gliela può togliere nessuno.

PRESIDENTE. Infatti, vorrei che l'attenzione prestata al formarsi di un comitato per il *referendum* diventasse attenzione a tutto il *referendum*.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Vorrei poi smentire la notizia del licenziamento di 3.000 persone nel Lazio, che non ha alcun fondamento.

Per quanto riguarda la separazione contabile proporremo il nostro schema a giorni. Sarà uno schema che prevederà una tripartizione ove verranno indicati i prezzi di trasferimento, e tutto ciò che è stato richiesto dall'*Authority*, della quale invece non condividiamo assolutamente e non riteniamo giusta la sanzione inflittaci e contro la quale faremo ricorso in ogni sede.

Abbiamo poi investito sulla radiofonia. La prima volta è avvenuto dopo diversi anni, mi sembra dopo 15 anni, per acquistare alcune frequenze, perché uno dei problemi della radiofonia è quello di non avere più la copertura del territorio del passato, un po' perché le radio private sfiorano i limiti assegnati, che invece la RAI rispetta, un po' perché l'affollamento è diventato di una certa entità. Quindi è prevista una ritargettizzazione dei canali, anche perché in termini pubblicitari di raccolta (abbiamo commissionato uno studio al riguardo) potrebbe essere molto profittevole.

Circa il *Grand Prix* so che si stanno valutando le iniziative alternative, so che se ne parla, ma non so quali specificamente possano essere.

In merito alla programmazione dei ragazzi, al di là dell'obbligo previsto dalla legge Gasparri e dal contratto di servizio, puntiamo a realizzare nell'ambito del digitale terrestre un canale generalista con orientamento molto sportivo e anche un canale che sia molto attento alla fascia degli utenti più giovani.

In merito alla privatizzazione, credo che si debba aspettare il CIPE (non so se si pronuncerà entro marzo, così come è stato detto, o in quale altro momento), il quale indicherà metodi di valutazione e tempistica per quanto riguarda la privatizzazione.

Vado nell'ordine in cui sono state poste le domande.

Sui diritti sportivi, come ho detto molte volte, non avevamo l'autorizzazione (che ci è stata concessa qualche mese fa), ma abbiamo anche fatto un'analisi di *business plan*: sono completamente in perdita e non so più

come dirlo. Se sono in perdita i diritti per le partite della serie A, figuriamoci quelli per le partite della serie B. La questione da considerare è molto semplice e credo che ci arrivi chiunque. Sulla base degli 1,2 milioni di *decoder* venduti, va fatta una percentuale rispetto alle zone effettivamente coperte; di questo numero va considerata solo la quota di coloro ai quali piace il calcio; di questo numero, a sua volta, va considerata solo la quota di coloro cui interessano le partite disponibili (perché, fatto salvo il dato che deve piacere il calcio, bisogna poi verificare se le squadre per cui si tifa sono le stesse di cui è possibile vedere le partite): verificherete che i numeri che rimangono non consentono neanche di coprire le spese di ripresa ed i costi generali. Pur pressato da destra e da sinistra, dalla stampa, e così via, non intendo fare investimenti di questo genere, prima di tutto perché non sono convenienti e in secondo luogo perché, diversamente da una società privata (che può anche decidere di fare comunque un certo affare), una società pubblica non può sicuramente intervenire in questo senso.

FALOMI (*Misto*). Dovrebbe essere il contrario perché proprio la società pubblica può fare anche investimenti in questo senso.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Questo tipo di pubblico non lo voglio, anche perché, dopo quattro anni, la Corte dei conti verrebbe a chiedere a me (e non a lei), i motivi per i quali ho investito così. Quindi, fino a quando sarò responsabile io, senatore Falomi, gestirò così le cose.

PRESIDENTE. Abbiamo capito.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Quando sarà lei il Direttore generale, le gestirà come meglio riterrà: per il momento, sono io.

PRESIDENTE. Per favore, senatore Falomi.

Intervenga pure, però, se si tratta di una richiesta di chiarimento.

FALOMI (*Misto*). Il contratto di servizio prevede un ruolo della RAI come promotrice dell'innovazione tecnologica e quindi dovrebbe svolgere questa funzione; un'impresa privata, invece, dovrebbe forse essere più attenta al problema dell'equilibrio del bilancio.

PRESIDENTE. Adesso non abbiamo qui presenti rappresentanti di imprese private e non sappiamo quindi come potrebbero agire al riguardo.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Senatore Falomi, conosco bene il contratto di servizio e so i nostri obblighi in relazione allo sport e all'innovazione tecnologica (il contenuto non è considerato tale); da quel punto di vista abbiamo già investito in innovazione tecnologica e nessuno mi costringerà, né qui né mai, a fare affari in perdita, anche perché li pagherei direttamente: magari non oggi, ma fra quattro o cinque anni qual-

cuno arriverebbe sempre a chiedermi spiegazioni su quello che ho fatto. Quindi, da questo punto di vista, non ci sarà alcun investimento completamente in perdita, anche perché se i soldi si spendono lì, poi non ci si deve domandare se si ha o no l'attenzione su altri settori.

FALOMI (*Misto*). I canali digitali sono tutti in perdita.

PRESIDENTE. La prego, senatore Falomi.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non è vero.

FALOMI (*Misto-Cant*). O quasi tutti.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non è vero.

Per quanto riguarda RAI Med, stiamo trattando con la Regione Sicilia per il rinnovo della convenzione e sta andando avanti la parte relativa allo sviluppo, tra l'altro, con potenziamento, ma legato anche ad interventi di carattere pubblico perché, anche in questo caso, la RAI non può sobbarcarsi interamente gli oneri. Anche a questo riguardo spero che la contabilità separata metta una bella pietra su certe cose: nel senso che è giusto che la RAI, essendo concessionaria di servizio pubblico, debba fare alcune cose, ma solo quello che è stato ed è specificamente richiesto, perché tutto ha un costo. Non è il caso di RAI Med, ma lo dico in generale: non si può aumentare ogni volta le cose da fare, senza che vi sia proporzionalmente un aumento degli introiti.

Come dicevo, la Regione Sicilia ha dato la sua disponibilità (ed è importante) su RAI Med, che ci ha consentito di riaprire la fase di sviluppo: non c'era alcuna ipotesi di chiuderla, ma nemmeno di svilupparla, perché mancavano i finanziamenti. La Regione Sicilia si è detta pronta a farlo e stanno discutendo, appunto, di potenziarla sulla base dei finanziamenti pubblici.

Le prequalifiche. Sono state ricevute circa 20 offerte per Milano e 10 per Roma. Adesso le stanno valutando, ma c'è stato un grande interesse.

Circa il centro di Napoli, non credo che ci siano state assunzioni a tempo determinato, perché vengono fatte da Roma e sono bloccate.

NOVI (*FI*). Ha deciso la magistratura.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Verificherò, comunque, se c'è un caso particolare, una differente impostazione. Noi interveniamo sui dirigenti, se vengono fatte.

IERVOLINO (*UDC*). Vorrei porre una domanda chiarificatrice al riguardo: i centri di produzione periferici da chi dipendono?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Dipendono da Roma.

IERVOLINO (*UDC*). Fanno riferimento al centro di produzione di Roma?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Il centro di produzione fa riferimento al direttore di produzione.

IERVOLINO (*UDC*). Ed allora il direttore di produzione ci dia conto di quello che sta succedendo a Napoli, per favore.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Eventualmente, valuteremo l'opportunità di audire il dottor Lorenzo Vecchione, quale direttore di produzione.

IERVOLINO (*UDC*). Adesso ci siamo scocciati.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. La prego di proseguire, dottor Cattaneo.

CATTANEO, direttore generale della RAI. A parte il fatto che l'azienda deve sempre ottimizzare, quindi i risparmi sono sempre previsti (nel piano sono previsti con cadenza triennale), credo che in quella intervista si parlasse degli acquisti. (*Commenti del senatore Novi*). Quindi, da questo punto di vista, bisognerebbe verificare cosa riguardasse l'intervista: non ho un esempio specifico.

Su Paolo Rossi ho già detto che non c'era la disponibilità di RAI-DUE, ma io l'ho detto anche al dottor Ruffini, che aveva offerto la sua disponibilità. Non c'è un'avversione o una situazione particolare. Se comunque c'è la rete disponibile a trasmettere, è una scelta specifica, ma non è della RAI in senso generale.

PRESIDENTE. Ho capito, ma quando si arrossisce si arrossisce tutti: arrossisco io per la storia di Paolo Rossi!

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sì, però, anche a questo riguardo, voglio dire che si invoca il nostro intervento in certi casi ma non in altri, quando si entra in determinate questioni. Credo che bisogna comunque dare atto ai direttori, che poi di fatto sono i responsabili della questione, di scegliere e di assumere le loro responsabilità. La RAI deve garantire che non ci sia una preclusione, un ostacolo; non può esserci una coercizione e dire: questo lo deve fare Tizio e quest'altro Caio, come impostazione, anche perché c'è una linea editoriale.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma se io fossi il direttore di un quotidiano...

CATTANEO, direttore generale della RAI. Ma noi non lo siamo.

PRESIDENTE. ...e pubblicassi la prima metà di un articolo, in fondo al quale c'è scritto «continua» e poi, nei giorni successivi, questo non continuasse affatto, mancherei di rispetto ai lettori. Su questo saremo d'accordo!

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non sono il direttore di un quotidiano, ma sono l'editore in questo caso, perché colui che corrisponde al direttore di un quotidiano è il direttore della rete o del telegiornale.

PRESIDENTE. Non voglio insistere: ho visto parecchi scaricabarile.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non è così, perché se RAITRE vuole trasmettere quello spettacolo, come ho già detto, è assolutamente libera di farlo. Siccome non c'è una voglia...

GIANNI Giuseppe (*UDC*). È RAITRE che non lo vuole fare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene: allora facciamo trasmettere il programma a RAI Med.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sul centro di produzione di Torino credevo di aver risposto l'ultima volta che sono stato qui, ma ho notato alcune polemiche. Ho dimostrato tecnicamente la questione e sono andato anche a Torino. Abbiamo firmato un impegno relativo a RAI Alp. So che la struttura, con varie problematiche (che non nego) sta continuando a fare: lo prevedono in chiaro, piuttosto che sul satellite; so che hanno esaminato parecchie soluzioni. Il resto che ho letto sul giornale, come promesse, e così via, andrebbe verificato, nel senso che bisognerebbe vedere chi le ha fatte. Quello che ho fatto, me lo ricordo benissimo. Abbiamo parlato di RAI Alp e di non togliere produzioni a Torino, anzi, se è possibile, di incrementarle; abbiamo anche cercato di farlo, ma non è sempre così semplice, perché una città che nel corso degli anni ha perso una presenza, per esempio, nel mondo dello spettacolo ha bisogno di tempo per recuperare una certa funzione, perché va considerato anche un *humus* complessivo, a partire proprio dalle comparse, per arrivare al minimo necessario per realizzare alcuni spettacoli. Ma tutti i vari allarmi che ci sono stati sulla radio e su questo si sono sempre rivelati infondati.

Per quanto riguarda il Comune, ricordo che con il sindaco eravamo d'accordo sulla parte di un progetto relativo a tutto l'immobiliare e non solo al teatro: ebbene, poi ho ricevuto alcune lettere del Comune in cui si diceva che interessava solo la parte teatro. Il problema, quindi, è che ci deve essere un interscambio di cose con le realtà locali, nel senso che noi possiamo anche fare determinate cose, ma ci deve essere anche un impegno per venirci incontro.

Per quanto riguarda l'impegno sottoscritto, lo manteniamo assolutamente: mi riferisco – so che lei ha seguito la questione in modo particolare – a RAI Alp. Se poi, ripeto, ci sono stati anche altri impegni, dipende da quello che hanno promesso e non certo da quello che ho promesso io.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cattaneo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,35.

